

Massimo Solani

ROMA Finite le vacanze è di nuovo tempo di scuola. Da oggi, infatti, in tutta Italia riparte l'attività di migliaia di docenti e dirigenti alle prese con riunioni e programmazioni per il nuovo anno scolastico ormai alle porte. Un anno, però, che si apre con una incertezza senza precedenti schiacciato fra gli interrogativi di una riforma a cui mancano soldi e progetti e le proteste di insegnanti precari e dirigenti scolastici a cui il governo non è stato ancora in grado di dare risposte concrete e che minacciano agitazioni già da oggi.

La montagna ha partorito il topolino. Ben magro, infatti, è il bilancio di ciò che resta dell'ambiziosa e contrastata riforma studiata dal ministro per l'Istruzione Letizia Moratti; progetti che da mesi languono fermi al palo senza decreti attuativi, senza adeguati stanziamenti e senza che vi sia stato effettivo corso ai progetti elaborati dal Miur. Dopo quasi due anni di programmazione, infatti, le uniche novità che interessano l'anno scolastico che si aprirà nelle prossime settimane sono quelle relative all'insegnamento obbligatorio dell'informatica e della lingua inglese fin dalla prima elementare e la possibilità di iscrizione a scuola anche per i bambini che non abbiano ancora compiuto i sei anni. Ben poco, insomma, quello che si è salvato dopo gli interventi del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «In realtà - spiega l'onorevole Alba Sasso dei Ds, componente della commissione Cultura Scienza e Istruzione - siamo di fronte all'ombra di una riforma. Del resto l'insegnamento dell'inglese e dell'informatica sin dalla prima elementare era già presente in molte scuole, mentre da quanto sappiamo sono ben poche le famiglie che hanno scelto di iscriverne i propri figli in anticipo. Al contrario, invece, sono davanti agli occhi di tutti i tagli agli organici, il caos delle nomine e la diminuzione dei trasferimenti alle scuole dell'autonomia. Una situazione che già nello scorso anno aveva costretto molti istituti ad avviare corsi e progetti a pagamento. L'impressione - prosegue Alba Sasso - è che questo governo stia perseguendo con drammatica lucidità lo svilimen-



Una riunione di docenti per la programmazione del nuovo anno scolastico

Franco Cortellino / de bellis

Allarme scuola

Prof in classe decimati dalla Moratti

Da oggi insegnanti al lavoro tra tagli agli organici, precari in rivolta e presidi a rischio «epurazione»

to della scuola pubblica e della sua qualità, una scuola che il governo vorrebbe più povera e culturalmente arretrata. Del resto soltanto pochi

Sasso (Ds): «Il governo sta perseguendo lo svilimento della scuola pubblica e della sua qualità»

Depressione: colpisce un italiano su sette, a rischio soprattutto le donne

Altre che tranquilla ripresa delle attività dopo la pausa estiva: ad attenderci al rientro dalle ferie, oltre al controscudo, la ripresa del lavoro, la scuola e il solito tran tran quotidiano, è la depressione, che colpisce un italiano ogni sette. E quanto risulta da un'indagine commissionata dal mensile Riza all'Istituto TNS Abacus, e condotta attraverso 1.010 interviste su tutto il territorio nazionale. Oltre il 13% degli italiani è colpito o è stato colpito da depressione: sono infatti oltre 5 milioni e 500 mila a soffrirne, e ad esserne maggiormente vittime sono soprattutto le donne. Affari di cuore? Assolutamente no: tra le cause, la perdita di una persona cara, la solitudine o problemi in famiglia. E dagli esperti arriva un allarme:

intervenire subito per evitare l'arrivo di gravi malattie. Gli studi evidenziano, infatti, che la depressione mina le funzioni immunitarie e facilita l'arrivo di patologie come diabete, cancro, infarto. Fra le vittime della depressione al primo posto le donne: ben il 66% delle donne intervistate ha riferito di soffrirne o di averne sofferto in passato, contro il 33% degli uomini. E se il 39% di quelli che parlano di depressione ha più di 60 anni, questa malattia, che colpisce nel mondo 121 milioni di persone, è ben presente in tutte le fasi della vita: il 12% di chi ha risposto di soffrire o di aver sofferto di depressione ha tra i 18 e i 30 anni, percentuale che cresce fino al 23% per il 31-45enni e arriva al 24% per i 46-60enni.

giorni fa il ministro dal meeting di Rimini ha annunciato 80 milioni di euro di credito di imposta per quelle famiglie che decideranno di manda-

«Diminuiscono i trasferimenti dell'autonomia alle scuole: così meno progetti e programmi più poveri»

re i propri figli alle scuole paritarie. Da una parte - conclude - si impoverisce la scuola pubblica costringendo le famiglie alla scelta della privata per avere una educazione adeguata, dall'altra si finanziano le paritarie. Sembra il piano perfetto di una effettiva privatizzazione. Dove sono finiti gli stanziamenti promessi? Hanno fatto un caos e lo hanno chiamato riforma».

Per un ministro che alla vigilia dell'apertura delle scuole sparge ottimismo a piene mani, però, ci sono migliaia di persone che guardano con ben poca fiducia i mesi che verranno. «Precari sul piede di guerra, dirigenti scolastici in stato di agitazione ed una riforma che di fatto resta solo sulla carta. Non c'è un solo punto che abbia un assetto tale da garantire un sereno avvio dell'anno scolastico», spiega Andrea Ranieri, responsabile scuola per i Democratici di Sinistra. «La riforma voluta dal ministro Moratti non parte nemmeno questo settembre - spiega - ma la cosa grave è che nel frattempo sono diminuiti in maniera preoccupante anche i trasferimenti alle scuole dell'autonomia con la conseguenza di una preoccupante contrazione dei progetti e i programmi. Ci troviamo di fronte ad una situazione di profonda incertezza per le famiglie: basta soltanto pensare che un ragazzo che oggi si iscrive ad un istituto professionale non sa nemmeno se domani potrà frequentare l'università». Tutta da risolvere, inoltre, il nodo relativo agli organici, con la protesta dei precari che la scorsa settimana ha raggiunto il culmine e che minaccia di proseguire a lungo.

«Il governo ha parlato per mesi di rafforzamento degli organici - dichiara Ranieri -. Per ora possiamo solo constatare che non si fanno nemmeno le immissioni in ruolo». E come se tutto questo non bastasse, alla lista dei problemi si è aggiunto anche quello relativo ai diecimila dirigenti scolastici, gli ex presidi, che sono senza contratto dalla fine del 2001 e che ora temono, per una interpretazione estensiva della legge Frattini contenuta in una circolare ministeriale, di finire sotto la mannaia dello spoil system. Vertenze per la quali i sindacati della scuola hanno proclamato lo stato di agitazione minacciando iniziative di protesta già da oggi.

Università on line

Quando la tecnologia deve «contenere» contenuti

Eugenia Romanelli

Oggi laurearsi con un clic è possibile, basta frequentare qualche corso on line, fare un po' di esercitazioni in chat, e il gioco è fatto. Sono in tanti ad aver mangiato la foglia, visti i trentaseimila studenti in più che nel 2002 sono corsi all'Università. Secondo una recente indagine Istat, l'ultima stagione accademica ha registrato un vertiginoso aumento degli iscritti rispetto all'anno precedente. Le cause? Di sicuro la differenziazione delle offerte didattiche, diventata obbligatoria per affrontare la competizione tra gli atenei, ha fornito l'Università di un nuovo appeal. Corsi triennali, lauree brevi e, adesso, l'e-learning, la didattica a distanza. È questa la nuova rivoluzione del sistema di insegnamento, un boom cresciuto, nel mercato europeo, del 102% rispetto all'anno precedente.

Si prevede che nel 2004 la formazione on line passerà dal 3,8% al 17%. Sono i dati dell'Osservatorio dell'e-learning presentato dall'Anee (Associazione Nazionale per l'Editoria Elettronica) nell'ambito del convegno «e-learning, stato dell'arte e prospettive di sviluppo», patrocinato dal Ministero per l'innovazione e le tecnologie. Roba da 50 mila nuovi posti di lavoro nel prossimo triennio e una spesa formativa di 205 milioni di euro. Realtà o fantasia?

Per adesso in Italia sono ancora in pochi ad usare sistemi di formazione a distanza. Basti pensare che nella pubblica amministrazione siamo solo all'1%, anche se il Governo garantisce che si

sta impegnando per alzare la percentuale al 30% entro la legislatura. In realtà sono soprattutto le grandi aziende ad aver intuito l'affare dato che con un unico investimento si riesce a formare in tempi brevi gran parte del personale. Secondo l'Anee però nel prossimo futuro saranno le Università protagoniste sulla scena dell'e-learning e nel 2006 saranno operativi 3376 corsi rispetto ai 1332 attuali.

Sarà, ma per ora solo 5 Facoltà su 72 hanno attivato corsi di laurea on line a regime (in primis la Bocconi, la Statale e il Politecnico di Milano e l'Università di Firenze) e solo in 12 Facoltà è avviata la sperimentazione. Il fatto è che i problemi non sono pochi. Intanto mancano i soldi e non ci sono finanziamenti disponibili. Ma soprattutto è molto complicato riuscire ad uniformare l'intero sistema e conformarlo alla legge italiana e alle normative europee. Per ora, con un decreto del Miur (Ministero Istruzione e Ricerca), è stato nominato un comitato di esperti per dare un parere sulle richieste di accreditamento da parte delle Universi-

tà dei corsi di studio a distanza.

Mentre l'Anee ha stilato una proposta di Agenda per il Governo per introdurre nella prossima Finanziaria agevolazioni alle imprese che adotteranno l'e-learning e per favorire i progetti tra imprese e Università nell'ambito del decreto "Università telematiche". Ma il punto più delicato è il rischio che si formi un canale universitario parallelo e privato capace di rilasciare titoli con valore legale senza i pre-requisiti tipici di un ateneo pubblico. Infatti le condizioni del decreto Moratti-Stanca per la creazione di Università telematiche riguarda solamente aspetti tecnologici e non di contenuto.

Non a caso è il CEPU il candidato più entusiasta del nuovo sistema di accreditamento ministeriale che con i suoi 100 milioni di fatturato da investire si prepara di fatto ad essere la più grande Università a distanza in Italia.

Infine, il problema per docenti e studenti: i professori non vedono riconosciuto come punteggio per la carriera e per lo stipendio tutto il tempo didattico necessario per scrivere e pub-

blicare le loro lezioni in rete (per un'ora di lezione on line occorrono dalle 20 alle 40 ore di lavoro del docente); e gli studenti sono abbandonati a se stessi, costretti a sistemi meccanici di autovalutazione. Se dunque da una parte l'e-learning riterritorializza gli esclusi offrendo nuove possibilità di partecipazione accademica e estendendo ad altre categorie il diritto alla conoscenza, allo stesso tempo rischia di appiattire e impoverire la trasmissione della cultura. Si tratta cioè di distinguere volta per volta, offerta per offerta. Andando alla ricerca di progetti trasparenti, originali e consistenti.

Il Laboratorio di Scrittura della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza di Roma, presieduto dal sociologo Mario Morcellini, promuove il progetto self-made di Apprendimento Collaborativo. Emi Cipriano e Patrizia Cinti, docenti del Laboratorio, hanno messo a punto un nuovo tipo di e-learning unico in Italia. Si tratta di un tipo di didattica asincrona (cioè senza un collegamento docente-studenti in chat) dove il docente pubblica le sue

lezioni e fa fare delle esercitazioni.

La novità sta nella verifica: infatti mentre nei normali corsi on line si adottano criteri di autovalutazione attraverso quiz preconfezionati capaci di misurare meccanicamente la performance eseguita dallo studente assegnando un punteggio e di conseguenza un avanzamento o una retrocessione nel percorso didattico, qui si applica la verifica incrociata o orizzontale. «Nei metodi classici c'è un'assistenza indiretta - spiega Cipriano - non si hanno rapporti col docente ma con la macchina, che ti dice se sei avanzato di livello o no, un po' tipo videogame. Con la verifica incrociata il docente assegna dei criteri di valutazione e fa valutare l'esercitazione di uno studente ad altri due studenti, limitandosi a valutare come siano stati applicati quei criteri. In questo modo viene rivoluzionato il rapporto docente-studente perché non c'è più una divisione tra chi sa e chi non sa, tra chi detiene il sapere e chi ne è privo e lo studente da contenitore diventa navigatore».

L'e-learning targato Cipriano-Cin-

ti ha costo zero: «È accaduto tutto grazie a uno studente - continua Cipriano - Emanuel Mazzocchi. Ha avuto l'idea e ci ha costrette ad ascoltarlo. È stato lui a realizzare tecnicamente il programma scaricando da Internet gratuitamente la piattaforma, messa in rete da una società open source, e adattandola alle nostre esigenze didattiche. La password d'accesso costituisce il nostro "brevetto". Se al posto suo ci fosse stato un vecchio professore a quest'ora avrebbe abboccato a uno di quei costosissimi programmi che offrono aziende superquotate. Il dipartimento di Morcellini invece paga solo 300 euro l'anno, il costo dell'affitto dello spazio su Internet».

Il Laboratorio di Scrittura on line è organizzato in modo da fare didattica a 360 gradi: lo studente che ha fatto l'esame diventa tutor di quelli che hanno appena cominciato il corso, in modo da assorbire parte della "veglia" di cui il computer ha bisogno. «La nostra didattica on line - spiega Morcellini - è sempre attiva e, come una creatura viva, ha bisogno di una veglia continua. C'è chi scrive, chi valuta, chi valuta le valutazioni, ecc., e quindi serve una rete di persone che, dandosi il cambio, siano sempre pronti a rispondere a dubbi, dare consigli, interrogare il docente. Il tutto avviene sempre attraverso Internet e cioè attraverso la scrittura e per questo per il Laboratorio di Scrittura è un po' come fare sempre lezione».

Il decreto Moratti-Stanca per la creazione di Università in Rete riguarda solamente aspetti tecnici e non dice nulla sui livelli culturali

Il sociologo Mario Morcellini

«Il sapere ora è più accessibile ma i docenti devono fare da guida»

ROMA «Il sapere ora è ovunque e il docente non lo detiene più in maniera esclusiva». Così commenta il modo in cui sta cambiando la didattica, il sociologo Mario Morcellini, presidente del Laboratorio di Scrittura della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza di Roma, impegnato in progetti di e-learning. «La didattica è diventata da verticale a orizzontale. Il sapere è ovunque e il docente non lo possiede più in esclusiva. Prima il professore selezionava gli oggetti del sapere ma oggi lo studente può farlo da solo perché è circondato di saperi cui può avere un accesso autonomo attraverso Internet, i Satellitari, etc. Lo studente ha bisogno del docente per orientarsi tra i mille saperi a sua disposizione, per cui dall'Università si aspetta un percorso didattico da seguire, un criterio di selezione

del sapere. In pratica il docente deve creare un ponte tra lo studente e il suo personale desiderio di conoscenza attraverso un percorso di senso».

«Quando è che un criterio di selezione del sapere funziona?»

«Se io raggruppo tutti libri con la copertina blu ho applicato un criterio in un percorso. Ma questo criterio è sterile, finisce in un vicolo cieco perché non produce conoscenza ma solo accumulo. Il docente deve fornire i criteri che in un percorso producono crescita intellettuale o far sì che i criteri scelti dallo studente siano scientificamente validi, cioè, appunto, vivi».

Il docente ha perso potere?

«Ha trasformato il suo potere. Da autoritario è diventato autorevole. Un po' come il capitano di una nave cui è riconosciuto il ruolo unico di guida ma che non può nulla senza il suo equipaggio. Il docente di oggi è un argine, un guard rail, di fronte al mare magnum del sapere».

Sapere sano e sapere malato?

«Ci si ammala quando si accumula sapere alla rinfusa, senza senso, senza criterio. La bulimia (fisica o intellettuale) è una malattia moderna proprio nel senso che di fronte a tanta abbondanza si tende a accumulare, a collezionare senza assimilare».